

# **Il filo di Arianna**

## **Relazione tenuta a Gordola il 30 maggio 1990**

di Gianni Ghisla

*Rivista del Servizio di sostegno pedagogico della Scuola Media, no. 6 ott. 1990, pag. 11-17*

### **Premessa**

Il labirinto raffigurato qui accanto, proiettato sulla parete e accompagnato dalle note della colonna sonora del film "*Il nome della rosa*"<sup>1</sup>, è servito da preludio alla relazione. Alcune immagini di labirinti che accompagnano il testo sono pure state proposte al pubblico sotto forma di diapositive come parte della relazione.

### **1. Nel labirinto di un'esperienza o l'esperienza di un labirinto?**

E' difficile non ammettere che il labirinto sia qualcosa di affascinante.

Come sfuggire all'effetto di un immagine che sembra attirare lo spettatore verso il suo centro e avvolgerlo nelle sue spirali; o come non subire il fascino di un tema musicale che ripropone con tensione drammatica i passi circospetti di Guglielmo e del suo adepto Adso nella misteriosa e labirintica biblioteca dell'abbazia in cui si snodarono le vicende note a tutti de "*Il nome della rosa*".

Il fascino del labirinto è doppio, anzi ambiguo. Per taluni è attrazione per la sfida, desiderio di avventura, gioco esistenziale che avvicina temerariamente al pericolo insito nel rischio del non ritorno.

Per altri è ripulsione; sensazione che avvinghia chi vede e sente in quell'intrico di meandri il mistero e avverte il pericolo profondo, viscerale delle spirali avvolte nel nulla, quasi presagio di follia come suggerisce il sinonimo tedesco "*Irrgarten*", letteralmente "*giardino della follia*".

Mi si chiederà ora che cosa tutto ciò possa centrare con noi, con la nostra esperienza di docenti di sostegno pedagogico e corso pratico, con il nostro lavoro di riflessione, il nostro vissuto personale, i nostri problemi quotidiani per i quali dovremmo trovare soluzioni e non limitarci a sterile discussione.

Voglio tentare una risposta che so non essere scontata.

La prima sensazione che mi fece balenare dinanzi l'immagine del labirinto è legata al titolo che qualche mese va i colleghi dell'équipe Lugano-Ovest diedero al loro documento di lavoro, poi discusso in tutti i gruppi regionali: "*Per ritrovare i sentieri cercati*". E' stata la sensazione quasi corporea di un qualcosa che sfugge, ma si sa essere a portata di mano. La convinzione che verrà trovato è forte: i colleghi hanno detto "*ritrovare*", intuendo lo sforzo di ricerca continua già in atto da tempo, quasi fossero viaggiatori dentro il labirinto del sostegno pedagogico. Ecco queste immagini sono andate ravvivandosi, finché, scorrendo con Giacomo Barblan delle sue esperienze, si sono fatte chiare, convinte, corroborate dal mio stesso vissuto.

### **2. I luoghi del labirinto**

Sempre più ho avuto l'impressione che per noi il labirinto si configura in due luoghi principali: l'uno dentro di noi, l'altro attorno a noi, nella realtà professionale.

Le origini dell'immagine del labirinto sembrano collegate con filo diretto alle prime descrizioni delle viscere, quasi a voler offrire un ponte simbolico tra realtà e immagine interiore. Certo è, come suggerisce Corrado Bologna nella sua introduzione a "*Ne/*

---

<sup>1</sup> Il film è stato tratto dall'omonimo romanzo di Umberto Eco, Milano 1980, la cui trama si svolge in buona parte all'interno della biblioteca a forma di labirinto di un'abbazia medioevale.

*labirinto*" di Karoly Kerényi, che *"nel labirinto la cultura occidentale si aggira fin dalle origini"* <sup>2</sup>.

Certo è pure che di volta in volta la figura labirintica si propone in vesti sempre diverse, religiose, magico-propiziatorie con suggestive forme di danza, filosofiche, iconografiche, musicali, letterarie e via dicendo.

Il mito racconta che Minosse, figlio di Zeus, venerato re di Creta e grande legislatore, fosse stato tradito dalla moglie Parsifae. Dal rapporto con un toro bianco era però nato il Minotauro, essere mostruoso, metà uomo e metà toro. Al Minotauro, divenuto vergogna e terrore del regno, Minosse volle far costruire una prigione dalla quale non potesse fuggire e diede l'incarico a Dedalo, geniale architetto presente alla sua corte. E Dedalo creò il labirinto. Si racconta poi che ogni anno al Minotauro, bramoso di sangue umano, spettasse quale tributo il sacrificio di alcuni giovani. Avvenne però che Teseo, giovane ostaggio ateniese inviato per il sacrificio, si innamorasse di Arianna, figlia di Minosse. Senza indugi Arianna chiese a Dedalo la soluzione per salvare Teseo, uccidere il mostro e trovare il sentiero per uscire dal labirinto. Dedalo cedette alle lusinghe. Suggerì il modo di uccidere il Minotauro e di uscire dal labirinto: per ritrovare la strada Teseo avrebbe dovuto fissare un filo all'entrata e riavvolgerlo al ritorno.

Il mito percorre la nostra cultura in tutta la sua ampiezza lasciando tracce ovunque: ad esempio nella filosofia. Nietzsche non solo vi dedicò pagine sofferte e tumultuose ma ne fece un tratto essenziale del suo pensiero quando in *"Ecce Homo"* ebbe ad affermare: *"Noi preferiamo la via tortuosa per arrivare alla verità"*.<sup>3</sup>

Oppure nella tradizione religiosa la cui iconografia è spesso arricchita dai labirinti a rappresentazione del mistero degli inferi. Bello è l'esempio ripreso da U. Eco per la copertina de *"Il nome della rosa"* che lascia intravedere il labirinto raffigurato sul pavimento della cattedrale di Reims. Ma il labirinto lo ritroviamo anche sottoforma di gioco, strumento e luogo avvincente per il divertimento dei bambini, dimensione ludica del labirinto questa che ha spinto l'ortodossia ecclesiastica a togliere i labirinti dai pavimenti delle chiese<sup>4</sup>.

Il labirinto è semplicemente umano. In una bellissima pagina M. Eliade lo descrive così: *"Un labirinto è la difesa a volte magica di un centro, di una ricchezza, rituale iniziatico, come si vede grazie al mito di Teseo. Questo simbolismo costituisce il modello di qualsiasi esistenza la quale, attraverso una quantità di prove, avanza verso il proprio centro, verso se stessa, l'Atman, per usare il termine indiano ... A più riprese ho avuto coscienza di uscire da un labirinto, o di trovare il filo. Mi ero sentito depresso, oppresso, smarrito ... Non mi ero detto, naturalmente: 'Sono perso nel labirinto, ma alla fine ho avuto l'impressione di essere uscito vittorioso da un labirinto. E' questa un'esperienza che tutti hanno conosciuto. Ma bisogna anche dire che la verità non è fatta di un solo labirinto: la prova si ripropone."*<sup>5</sup>

Così il labirinto è diventato una sorta di archetipo, forma originaria dell'essere e al tempo stesso *"metafora assoluta"* come l'ha definita H. Blumenberg.<sup>6</sup>

Un po' di labirinto quindi lo troviamo anche dentro di noi.

Ma poi, come dicevo, il labirinto è attorno a noi. Già le riflessioni di Giacomo Barblan<sup>7</sup> o il significativo titolo del lavoro dei colleghi di Lugano-Ovest ne sono testimonianza. Non è forse il nostro *"campo d'azione"* una sorta di labirinto che quotidianamente ci offre incroci tanto imprevedibili e impensabili, quanto incerti nelle soluzioni che richiedono? Non è forse il nostro lavoro quotidiano un labirinto aperto - o chiuso - davanti a quel viaggiatore che è il

---

<sup>2</sup> K. Kerény: *Nel labirinto*, Torino, 1983, p. 7.

<sup>3</sup> Friedrich Nietzsche: *Ecce Homo e altri testi*, Milano, 1970.

<sup>4</sup> cfr. K. Kerény, op. cit. p. 48

<sup>5</sup> M. Eliade: *La prova del labirinto*, p. 169, Milano 1980, cit. da: K. Kerény, op. cit. p. 18.

<sup>6</sup> H. Blumenberg: *Paradigmi per una metaforologia*, Bologna, 1960.

<sup>7</sup> Cfr. la sua relazione riprodotta in questo numero della rivista.

DSP o il DCP. *"Egli - il viaggiatore, per descriverlo con le parole di Pierre Rosenstiehl, autore di un bel saggio sul labirinto nell'Enciclopedia Einaudi <sup>8</sup> -, muove i suoi passi in fastidiose ripetizioni degli stessi incroci e tali ripetizioni gli sembrano vane quando deve tornare indietro, inattese quando egli ricade, attraverso giravolte, in un incrocio già visitato."*

Non sono questi i corridoi della Scuola Media che si incrociano senza sosta, non sono questi i momenti decisivi che ritornano a ritmi regolari come i consigli di classe o le valutazioni, sempre uguali e sempre diversi, ogni volta più intricati quasi a voler generare confusione?

Domanda retorica.

Ne pongo perciò un'altra che vorrei mi portasse avanti nel ragionamento: quali sono dunque i valori del labirinto, quale la *"morale"* della metafora?

### 3. I valori della metafora

*"Essere e muoversi nel labirinto è un binomio che costituisce anzitutto una condizione di esistenza e un progetto di sopravvivenza"*, così si esprime ancora Corrado Bologna nell'introduzione al Kerényi <sup>9</sup>.

Il labirinto ci appare, filtrato dalla sua carica simbolica e metaforica, come un progetto, una condizione del nostro essere quotidiano, che ci spinge alla ricerca continua, si tratta di una ricerca non certa di svelare il mistero; questi però, come suggerisce Kerényi, *"ci arricchisce"* <sup>10</sup> perché avvolto finalmente in ciò che abbiamo saputo chiarire.

Mi pare che alla base di questo progetto ci siano tre tratti distintivi<sup>11</sup>:

- *il primo tratto è il labirinto in quanto modello per l'atteggiamento di ricerca.* Da esso emana il richiamo all'esplorazione, in esso traspare l'archetipo dello spirito di ricerca.
- *il secondo tratto è il modello del soggetto che accomuna passione e intelligenza, razionalità e sentimento.* Teseo. Teseo, il guerriero-sapiente, esploratore che avanza alla ricerca della conoscenza, della verità. Sapiente, accorto, perché pensa anche al ritorno, passionale, perché da se stesso, sa di mettere in gioco la sua esistenza.
- *il terzo tratto è il labirinto come modello di grammatica aperta, flessibile.* Pierre Rosenstiehl nel suo saggio definisce il labirinto come sfida all'algoritmo, alla miopia "del calcolo passo a passo senza memoria"<sup>12</sup>. Il modello quindi della capacità di adattamento, del gusto per la scelta astuta e duttile ai crocevia del lavoro quotidiano.

### 4. Il filo di Arianna

Questi dunque sono i tratti, questo è il materiale di cui è avvolto il filo di Arianna. Noi siamo nel labirinto di 10 anni di esperienza di sostegno e quel labirinto è dentro di noi. Ad Arianna il compito di fornirci il filo per uscirne.

Se amplio un attimo la metafora, pur senza forzarla, scopro che il filo è annodato in più punti. Nodi da sciogliere, nodi che forse si riproporranno o che faranno posto ad altri nodi e che solo l'astuzia di Teseo, la genialità di Dedalo e la sensibilità di Arianna potranno sciogliere.

Uno di questi nodi è preliminare agli altri, un incrocio principale dal quale devono passare tutti. Chi fra i docenti di sostegno e corso pratico ha dietro di sé 5-10 anni di esperienza si ricorderà di esserci già passato e scorgerà i segni lasciati sui muri come quelli di Adso,

---

<sup>8</sup> Enciclopedia Einaudi, vol. 8, "Labirinto" p. 7.

<sup>9</sup> K. Kerényi, op. cit. p. 7.

<sup>10</sup> op. cit. p. 32.

<sup>11</sup> cfr. Enciclopedia Einaudi, op. cit., p. 7 sg.

<sup>12</sup> op. cit. p. 4.

l'aiutante di Guglielmo. Chi è di esperienza più recente non potrà sottrarsi alla scelta. Una scelta che vede il sostegno pedagogico indirizzarsi

. o verso un'integrazione più o meno passiva nel grande meccanismo della scuola per assumere un ruolo di garante del suo funzionamento e della limitazione - o costruzione - del disadattamento,

. oppure verso un servizio critico che assuma il ruolo di coscienza "sporca" della scuola dell'obbligo e riproponga in fondo le scelte di consapevolezza innovativa che hanno guidato il progetto sin dai suoi primi passi.

Philippe Perrenoud, in una relazione tenuta recentemente ad una giornata di lavoro organizzata dai colleghi dell'Associazione dei docenti di sostegno, ha posto il problema nei termini di una scelta fra due identità; *"Celle de celui auquel on confie les enfants en difficulté, ce qui est une tâche noble et tout à fait respectable, ou celui auquel on donne le devoir et le droit d'ennuyer tout le monde en rappelant qu'il y a encore beaucoup à faire pour moderniser l'évaluation, pour prendre en compte toutes les différences psychologiques, culturelles, etc. pour assouplir le système des degrés, pour faire participer les parents ..."* <sup>13</sup>.

D'altronde gli indirizzi legislativi fissati dal Gran Consiglio nella nuova legge della scuola ci offrono dei punti di riferimento irrinunciabili al riguardo. All'art. 2 la legge indica nell'obbiettivo "di correggere gli scompensi socioculturali e di ridurre gli ostacoli che pregiudicano la formazione degli allievi" la strada da seguire, e all'art. 13 ne stabilisce certe condizioni chiedendo alla scuola che "attraverso processi di sperimentazione, promuova e controlli le opportune innovazioni in materia di organizzazione, di programmi, di metodi e di tecniche di insegnamento" e riserva agli insegnanti il diritto di proporre tali processi.

### **Il secondo nodo è il nodo del consenso**

L'esperienza del sostegno all'interno della scuola ci illustra due fenomeni molto significativi: il primo, appariscente, è dato dalla molteplicità delle esperienze fatte da tutti noi e il secondo, più nell'ombra, celato da un'apparente univocità di vedute, è il divario di opinioni, di aspettative e di letture attorno al servizio e ai problemi del disadattamento. Non di rado all'origine di quest'ultimo fenomeno vi è la mancanza di trasparenza e di informazione su ciò che il servizio fa, vorrebbe e potrebbe fare.

Credo che, quali che siano le scelte future del servizio, sia indispensabile legittimarle e suffragarle con un maggiore consenso interno e soprattutto esterno, fra i quadri della scuola, i direttori, gli esperti e fra gli insegnanti. La strada da seguire non può essere che quella della discussione, del dialogo franco e aperto a tutti i livelli e su tutti i problemi.

### **Il terzo nodo è il nodo della molteplicità**

E' ancora l'esperienza di questi anni a mostrarci quanto il nostro lavoro possa essere complesso e articolato e quanto sfugga, per tante ragioni, a schemi o modelli rigidi. Tante sono le facce del disadattamento scolastico, tante sono le forme per trovarvi una risposta adeguata, forme che non possono essere imbrigliate nemmeno nei pur ampi ed epistemologicamente consistenti concetti che ci offrono le tradizioni pedagogica e psicologica. Non esiste alternanza o contrapposizione: fra i due saperi la molteplicità e la complessità richiedono integrazione e sintesi, l'era dei particolarismi ha i giorni contati, non solo nel nostro piccolo labirinto.

Per dirlo con una formula: dobbiamo cercare e scoprire la nostra identità nella molteplicità delle forme di lavoro.

---

13 Ph. Perrenoud, manoscritto inedito, p. 31.

### **Il quarto nodo e il nodo della collaborazione**

Da sempre il sostegno ha cercato di valorizzare la collaborazione, anzi l'ha celebrata come condizione indispensabile, necessità irrinunciabile per la riuscita del progetto. Eppure giorno per giorno inciampiamo sui suoi ostacoli. La riflessione sul nostro agire ci indica qualche interrogativo: definendo la collaborazione una premessa, una condizione per il nostro lavoro, non abbiamo forse sottovalutato le difficoltà?

Che si tratti di mutare prospettiva e vedere nella collaborazione un obiettivo, tutto da costruire, nel quale investire molte delle nostre energie, magari cominciando da noi stessi, dalla distruzione delle nostre recondite resistenze e difese nei confronti del lavoro con gli altri?

### **Il quinto nodo è il nodo dell'istituto**

Non so se i labirinti grandi siano in realtà più complessi e più difficili da districare di quelli piccoli. Certo è che producono questo effetto, accentuano la sensazione di disorientamento. Ciò suggerisce l'opportunità di poter agire entro realtà possibilmente limitate, controllabili "a vista", nelle quali sia realistico trovare risorse adeguate e realizzare quella flessibilità operativa impossibile nei grandi sistemi.

Questa unità operativa è l'istituto scolastico, la sede con il suo clima e le sue specificità. L'istituto che la nuova legge della scuola ha codificato come il nucleo centrale del sistema scolastico e che, credo, in quest'ottica debba essere valorizzato anche da parte nostra.

### **Il sesto nodo è il nodo del corso pratico**

*Last but not least* dico ai colleghi di CP. Anche perché il loro nodo, fiore all'occhiello del servizio come qualcuno l'ha definito, ha le dimensioni di una piccola matassa. Restano da chiarire il suo rapporto con il servizio e con la scuola nel suo insieme come pure in non pochi problemi tecnici, di funzionamento e di formazione.

Come si vede i nodi che propongo sono nodi dello stesso filo, congiunti l'uno con l'altro, dipendenti l'uno dall'altro: gli incroci di un labirinto. Lo spirito di Teseo, guerriero-sapiente, ci aiuterà a scioglierli e vivere il labirinto come qualcosa di affascinante. Questo è il mio augurio che vorrei suggellare con le note di Johann Sebastian Bach. Nella sua "*Offerta Musicale*" troviamo un'aria dal titolo significativo:

*"Quaerendo invenietis"*: cercando troverete. Coltiviamo dunque lo spirito di ricerca.